

Riccione / Intervista a Giorgio Gaber  
al teatro Turismo

## Le utopie del "Signor G."

Dinoccolato, largo e amaro sorriso, sul viso ora più segnato dagli anni e alcune rughe beffarde. Queste le prime impressioni appena mi trovo di fronte a Giorgio Gaber nel suo camerino prima dello spettacolo al Turismo di Riccione venerdì 14 maggio scorso. Dietro il fumo di molte sigarette il 'cantattore' si racconta, gesticola, rievoca periodi passati da poco, ma che lui stesso definisce lontanissimi. Come pochi altri, Gaber, ha saputo interpretare per anni le inquietudini, le speranze, le coscienze e la voglia di cambiare di una parte di italiani.

Una parte forse piccola, forse grande, di gente un tempo giovane che si riconosceva nel '73 in "Far finta di essere sani", nel '76 in "Si può", nell'81 in "Il dilemma", nell'86 in "I soli". Una parte di persone che ritrovava nei monologhi di Gaber la propria incertezza, il coraggio dell'autoironia, le discordanze fra ideologia e quotidianità, tra stupidità e intelligenza, il senso del rigore, l'eccellenza del soffrire. Gaber è questo, ma non solo. E nel suo Teatro Canzone, una miscellanea di brani e monologhi che hanno segnato la lunga carriera dell'artista, emerge l'immagine più vera del "Signor G."

Lo spettacolo comincia con il monologo: "Qualcuno era comunista".

**Lei, Gaber, era comunista?**

"Ero uno di quelli che sono stati comunisti perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Oppure perché credeva nell'esistenza di una società che non fosse per forza di cose quella che proponevano i modelli americani firmati prima da Nixon e poi da Reagan. La storia ci ha dimostrato che era tutta un'utopia".

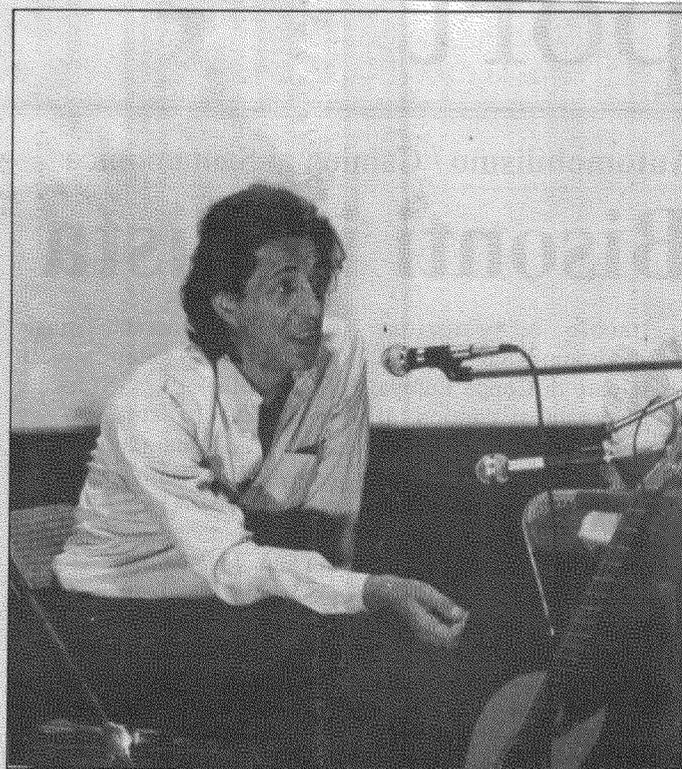
**Nei suoi monologhi parla spesso degli anni '70. Perché?**

"Credo che nell'attuale spap-

polamento generale, sia determinante capire cos'è successo in questi due ultimi decenni, perché altrimenti fra tre o quattro anni tutto sembrerà una stronzata, una finzione, una farsa. Non c'è stato solo il terrorismo, i miti infranti dell'Unione Sovietica e della Cina, le violenze, le ideologie dogmatiche. E' stato un periodo ricco sul piano della partecipazione, della vita collettiva, delle lotte democratiche degli operai a tutela dei loro diritti. Credo che la gente abbia bisogno di capire che non c'è il vuoto dietro le loro spalle. Allora c'era qualcuno, noi c'eravamo. E non eravamo mica tutti scemi".

**Cosa rimpiange di quegli anni?**

"Quello di cui oggi molti sentono la mancanza: la tensione morale, il piacere di essere in tanti, la speranza di partecipare al cambiamento. Tutto è finito malissimo e troppo in fretta. Ho cominciato a non riconoscermi più in quello che i giovani facevano in nome della politica tanti anni fa, quando qualcuno cominciava a sparare. E' iniziato allora il crollo degli anni '70. Ogni possibilità di dialogo e cambiamento si è chiusa. Poi tutta quella stupidità, quell'invasamento, hanno portato come contraccolpo alla grande allegria, alla voglia



Giorgio Gaber

sfronata di soldi, di carriera, di rumore, di disimpegno. Sto parlando degli anni '80".

**E adesso?**

"Oggi la gente è arrabbiata perché si sente tradita. L'operaio, il tramviere, il metalmeccanico, non ne possono più di sostenere una famiglia di quattro persone con un milione e mezzo al mese. Soprattutto adesso che si parla di miliardi di lire gestiti illegalmente da chi rappresentava in Parlamento l'Italia. Vedo in giro tanto livore. Basta entrare in un bar per sentire quanto sia alto il livello di sopportazione della gente qualunque. E la Lega di questo malcontento ne ha fatta la propria arma vincente".

**Gaber che 'benedice' il Carroccio di Pontida?**

"Nient'affatto. Personalmente sono contrario alla politica di Bossi e Miglio. Mi sembra di capire che all'interno della Lega convivano mille anime, mentre non esiste nessuna identità politica. Un coacervo di persone provenienti da diverse posizioni. Tuttavia, va riconosciuto alla Lega, di

aver messo in crisi il sistema partitocratico nell'arco di neppure tre anni. Cosa che non è riuscita in cinquant'anni a tutte le altre formazioni politiche che si dichiarano di opposizione".

**Lei è dal 1974 che non vota più...**

"Sì, è vero. Però per i referendum sono andato a votare e ho 'fatto' tutti sì".

**Ai suoi spettacoli vengono molte persone che hanno vissuto gli anni '70, quelli che andavano "bar Casablanca per parlare di rivoluzione e di proletariato. Chi è oggi il suo pubblico?**

"E' difficile dirlo. All'inizio della mia carriera avevo un pubblico ben preciso, più compatto. Oggi è più eterogeneo. Il calore che ogni sera il pubblico mi regala, esprime la voglia della gente di contare insieme, di avere una coscienza, diciamo pure la vecchia parola, collettiva. E' una bella sorpresa che dal mio spettacolo la gente esca carica, con più energia e la vaga voglia d'impegnarsi".

Matteo Tassinari

Riccione / Intervista a Giorgio Gaber  
al teatro Turismo

## Le utopie del "Signor G."

Dinoccolato, largo e amaro sorriso, sul viso ora più segnato dagli anni e alcune rughe beffarde. Queste le prime impressioni appena mi trovo di fronte a Giorgio Gaber nel suo camerino prima dello spettacolo al Turismo di Riccione venerdì 14 maggio scorso. Dietro il fumo di molte sigarette il 'cantattore' si racconta, gesticola, rievoca periodi passati da poco, ma che lui stesso definisce lontanissimi. Come pochi altri, Gaber, ha saputo interpretare per anni le inquietudini, le speranze, le coscienze e la voglia di cambiare di una parte di italiani.

Una parte forse piccola, forse grande, di gente un tempo giovane che si riconosceva nel '73 in "Far finta di essere sani", nel '76 in "Si può", nell'81 in "Il dilemma", nell'86 in "I soli". Una parte di persone che ritrovava nei monologhi di Gaber la propria incertezza, il coraggio dell'autoironia, le discordanze fra ideologia e quotidianità, tra stupidità e intelligenza, il senso del rigore, l'eccellenza del soffrire. Gaber è questo, ma non solo. E nel suo Teatro Canzone, una miscellanea di brani e monologhi che hanno segnato la lunga carriera dell'artista, emerge l'immagine più vera del "Signor G."

Lo spettacolo comincia con il monologo: "Qualcuno era comunista".

**Lei, Gaber, era comunista?**

"Ero uno di quelli che sono stati comunisti perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Oppure perché credeva nell'esistenza di una società che non fosse per forza di cose quella che proponevano i modelli americani firmati prima da Nixon e poi da Reagan. La storia ci ha dimostrato che era tutta un'utopia".

**Nei suoi monologhi parla spesso degli anni '70. Perché?**

"Credo che nell'attuale spap-

polamento generale, sia determinante capire cos'è successo in questi due ultimi decenni, perché altrimenti fra tre o quattro anni tutto sembrerà una stronzata, una finzione, una farsa. Non c'è stato solo il terrorismo, i miti infranti dell'Unione Sovietica e della Cina, le violenze, le ideologie dogmatiche. E' stato un periodo ricco sul piano della partecipazione, della vita collettiva, delle lotte democratiche degli operai a tutela dei loro diritti. Credo che la gente abbia bisogno di capire che non c'è il vuoto dietro le loro spalle. Allora c'era qualcuno, noi c'eravamo. E non eravamo mica tutti scemi".

**Cosa rimpiange di quegli anni?**

"Quello di cui oggi molti sentono la mancanza: la tensione morale, il piacere di essere in tanti, la speranza di partecipare al cambiamento. Tutto è finito malissimo e troppo in fretta. Ho cominciato a non riconoscermi più in quello che i giovani facevano in nome della politica tanti anni fa, quando qualcuno cominciava a sparare. E' iniziato allora il crollo degli anni '70. Ogni possibilità di dialogo e cambiamento si è chiusa. Poi tutta quella stupidità, quell'invasamento, hanno portato come contraccolpo alla grande allegria, alla voglia



Giorgio Gaber

sfronata di soldi, di carriera, di rumore, di disimpegno. Sto parlando degli anni '80".

**E adesso?**

"Oggi la gente è arrabbiata perché si sente tradita. L'operaio, il tramviere, il metalmeccanico, non ne possono più di sostenere una famiglia di quattro persone con un milione e mezzo al mese. Soprattutto adesso che si parla di miliardi di lire gestiti illegalmente da chi rappresentava in Parlamento l'Italia. Vedo in giro tanto livore. Basta entrare in un bar per sentire quanto sia alto il livello di sopportazione della gente qualunque. E la Lega di questo malcontento ne ha fatto la propria arma vincente".

**Gaber che 'benedice' il Carroccio di Pontida?**

"Nient'affatto. Personalmente sono contrario alla politica di Bossi e Miglio. Mi sembra di capire che all'interno della Lega convivano mille anime, mentre non esiste nessuna identità politica. Un coacervo di persone provenienti da diverse posizioni. Tuttavia, va riconosciuto alla Lega, di

aver messo in crisi il sistema partitocratico nell'arco di neppure tre anni. Cosa che non è riuscita in cinquant'anni a tutte le altre formazioni politiche che si dichiarano di opposizione".

**Lei è dal 1974 che non vota più...**

"Sì, è vero. Però per i referendum sono andato a votare e ho 'fatto' tutti sì".

**Ai suoi spettacoli vengono molte persone che hanno vissuto gli anni '70, quelli che andavano "bar Casablanca per parlare di rivoluzione e di proletariato. Chi è oggi il suo pubblico?**

"E' difficile dirlo. All'inizio della mia carriera avevo un pubblico ben preciso, più compatto. Oggi è più eterogeneo. Il calore che ogni sera il pubblico mi regala, esprime la voglia della gente di contare insieme, di avere una coscienza, diciamo pure la vecchia parola, collettiva. E' una bella sorpresa che dal mio spettacolo la gente esca carica, con più energia e la vaga voglia d'impegnarsi".

Matteo Tassinari